



PEDOFILIA “SACRA”

Papa Francesco dichiara tolleranza zero ai predatori d'infanzia. Ma la strategia di omertose protezioni continua, coinvolgendo le più alte tiare vaticane. Mentre accuse di inquietanti silenzi non risparmiano lo stesso pontefice, incrinandone l'aureola della fascinazione mediatica. Annunci e promesse non bastano più neppure ai fedeli che discutono una chiesa edificata sulla soggezione alla “sacralità” del chierico. Come già denunciava don Enzo Mazzi, storico parroco dell'Isolotto, e animatore delle Comunità Cristiane di Base

di **Valerio Gigante**

Partiamo da questa considerazione, avallata da una esperienza che attraversa gli ultimi 40 anni di vita ecclesiale: le novità, quando riguardano la gerarchia della Chiesa cattolica, sono spesso più mediatiche che reali. L'ultima, in ordine di tempo – e, a tutta prima, decisamente dirompente – è una inedita lettera destinata “al popolo di Dio” scritta da papa Francesco sulla questione della piaga pedofilia tra il clero.

La lettera, resa nota il 21 agosto scorso dalla sala stampa del Vaticano, contiene parole forti, che tentano di dare una risposta, soprattutto oltre oceano, allo sgomento suscitato dalla pubblicazione di un'indagine che dimostra una certa “strutturalità” del fenomeno dei preti pedofili in alcune diocesi della Pennsylvania: «Con vergogna e pentimento - ha esordito papa Bergoglio - come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite». Poi l'accusa più forte: «Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli». Parole di «dolore e vergogna», quelle che il pontefice intende esprimere al popolo di Dio.

Le dichiarazioni d'intenti e il rapporto dei magistrati in Pennsylvania

Bergoglio aggiunge inoltre che un abuso è un «crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato non sarà mai

abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro - ha proseguito - non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità».

«Oggi - scrive il papa - siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore. Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale».

Francesco cita poi direttamente il report della Pennsylvania: «Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sfor-



zi per sradicare questa cultura di morte». Secondo il Papa, infatti, «le ferite non vanno mai prescritte».

Ammissioni e ritardi

La novità della lettera sta certamente nella volontà del papa di rivolgersi direttamente ai fedeli, e quindi all'opinione pubblica, saltando i tradizionali destinatari di questo tipo di missive, ossia le conferenze episcopali, i Sinodi, i superiori religiosi, i cardinali. Questo "filo diretto" tra Francesco e il modo cattolico è ormai una delle cifre di questo pontificato.

L'altra novità è costituita dall'ammissione, molto netta, che le strutture ecclesiastiche non hanno aiutato le vittime ad avere giustizia, coprendo i casi di pedofilia tra il clero con connivenze e complicità.

Non sfugge poi il fatto, non inedito ma caratteristico ormai degli ultimi due pontificati, che la Chiesa ammetta i suoi errori durante la stessa fase storica in cui essi sono stati commessi.

Siamo cioè ormai ben lontani da quella prassi per cui si chiedeva scusa per le colpe commesse, o si riabilitavano scienziati, filosofi, uomini di Chiesa caduti in disgrazia, solo dopo molti decenni o secoli dalla loro condanna, persecuzione, uccisione. Come avvenne per Galileo Galilei, nel 1992 sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, riabilitato dalla Chiesa a circa 360 anni dal processo che ne aveva decretato la condanna.

Oggi un atteggiamento del genere non sarebbe più comprensibile e nemmeno accettabile da parte dei media e dell'opinione pubblica, tanto laica quanto cattolica, che incalza la Chiesa cattolica e tutte le organizzazioni religiose in modo tale da non rendere più loro possibile né nascondersi sotto la tradizionale aurea di sacralità e di intoccabilità (e di impunità) tipica del passato, e nemmeno evitare di dare conto e ragione delle proprie scelte (e dei propri sbagli); pena la perdita definitiva di credibilità, con tutte le conseguenze, anche economico-finanziarie, del caso. E che la Chiesa cattolica, già profondamente minata in questo senso, non può più permettersi.

Papa Francesco ha già commesso un enorme sbaglio nella gestione della crisi cilena, difendendo a spada tratta e in modo a tratti borioso il vescovo Barros, da lui nominato a capo della diocesi di Osorno e poi fatto dimettere a furor di popolo nel giugno scorso dopo le pesanti e circostanziate accuse di aver coperto i delitti del pedofilo seriale p. Fernando Karadima; altri passi falsi Francesco su questo versante non se li può più permettere.

Bergoglio e il caso McCarrick

Al netto di queste considerazioni, però, per il resto della lettera, come al solito, la visione che il capo della Chiesa cattolica esprime in questo nuovo documento non si discosta dall'approccio tradizionale al fenomeno della pedofilia nella Chiesa: si tratta, secondo la versione ecclesiastica, di casi singoli, per quanto numerosi, che vanno certamente denunciati e sanzionati (qui il "certamente" è dedotto dalle tante parole di questo papa e del suo predecessore; in realtà la Chiesa, anche ai suoi alti livelli, continua ad intervenire solo quando ormai gli scandali non possono più in nessun modo essere taciuti o minimizzati); ma il sistema ecclesiastico nel suo complesso è sano e non vi sono questioni "strutturali" da affrontare per evitare nuovi casi.

La ricezione della lettera – che doveva costituire un eccellente viatico per il viaggio di Francesco in Irlanda, terra in cui la pedofilia ecclesiastica ha decimato i consensi attorno alla Chiesa cattolica, è stata inoltre minata dalla pubblicazione (da parte del quotidiano *La Verità* e alcuni siti ultraconservatori statunitensi), domenica 26 agosto, di un lungo documento (11 pagine) firma-



to da Carlo Maria Viganò, ex nunzio apostolico negli Stati Uniti ed ex segretario del Governatorato vittima dello *spoilsystem* di Bergoglio (e quindi certamente non imparziale nei suoi giudizi), che contiene dure accuse nei confronti di Francesco.

In particolare, Viganò scrive che le massime autorità vaticane sapevano dal 2000, cioè da quando Wojtyła lo promosse arcivescovo di Washington, che il cardinale Theodore McCarrick abusava dei seminaristi. Ma solo nel 2018 è stata aperta formalmente un'inchiesta canonica contro di lui, costretto il 27 luglio a presentare una clamorosa rinuncia da membro del Collegio cardinalizio.

Alla radice del fenomeno

Perché la gerarchia cattolica evita di affrontare la questione "in nuce", nonostante il discredito di cui si è coperta a partire dagli anni 2000?. Probabilmente il motivo risiede nel fatto – oltre all'ovvia considerazione che un ceto dirigente non processa se stesso – che questa scelta comporterebbe la radicale messa in discussione del modo stesso con cui la Chiesa cattolica è strutturata e le fondamenta del suo potere, costringendo i suoi vertici a operare una decisa de-clericalizzazione, ossia la rinuncia alla separatezza, oggi rigidissima, tra "consacrati" e i fedeli. Una riforma che dovrebbe cominciare dai seminari, dove vengono formati ed educati – anche all'affettività – i futuri preti. Sin dai 10 o 11 anni, se si considerano i seminari minori. Di rivedere il sistema dei seminari, a partire dall'abolizione dei seminari minori, lo hanno detto tanti, più volte, laici e cattolici, preti e semplici fedeli. Ma anche se tali auspici si realizzassero (ed è improbabile) non sarebbe che l'inizio.

A questo proposito, lungimirante e acuto nella sua analisi era stato, non a caso un prete cattolico, esponente del cosiddetto «dissenso», Enzo Mazzi, il celebre parroco dell'Isolotto rimosso nel 1968 dall'autorità ecclesiastica, in seguito per decenni animatore della Comunità di Base e protagonista del dibattito all'interno della sinistra cristiana. Mazzi, già in un articolo pubblicato sul *Manifesto* (20 marzo 2010), e poi in molti altri suoi interventi e scritti, parlava di pedofilia strutturale della Chiesa.

Il potere del "sacro"

«La pedofilia – scriveva Mazzi – è un crimine e quella dei preti lo è a un livello di gravità e pericolosità particolarmente pesante. Il "sacro", cose sacre, persone sacre, luoghi e tempi sacri, proprio in quanto realtà separata tende ad annullare la sacralità dell'esistenza normale, esclude la sacralità del tutto e quindi è implicitamente e intrinsecamente fonte di violenza. Ma se il sacro si rende responsabile di esplicite forme di violenza, come nella pedofilia dei preti, allora la violenza esplicita e quella implicita, strutturale, si potenziano reciprocamente».

Gli episodi di pedofilia che stanno emergendo in tutto il mondo evidenziano contraddizioni e deficienze strutturali dell'istituzione Chiesa. È fuorviante scaricare tutto e solo sul colpevole di turno. Ognuno è responsabile delle proprie azioni e ne deve rispondere verso le vittime e verso la giustizia; ma la responsabilità individuale non assolve affatto le responsabilità dell'istituzione».

La pedofilia secondo Mazzi, è un fenomeno antico e radicato in un distorto rapporto fra sesso e potere: «Chi cerca il bambino o la bambina per soddisfare l'appetito sessuale lo fa per esprimere la propria sete di dominio verso una creatura fragile. È la sete di dominio la radice più profonda della pedofilia. Per cui combattere la pedofilia senza porre la scure alla radice non dico che è inutile ma certo è insufficiente. Ed è la sete di dominio che andrebbe sradicata dalla struttura del sacro».

Eppure, «come una madre possessiva, sembra che Madre Chiesa voglia mantenere in una perenne condizione infantile i suoi figli, tanto li ama. Se non rischiasse di essere male interpretato, verrebbe voglia di chiamare tutto questo "pedofilia strutturale" della Chiesa, nel senso appunto di amore verso gli uomini e donne perennemente bambini. E la sacralizzazione del potere ecclesiastico, la teologia e la pastorale del disprezzo verso il corpo, il sesso e il piacere, la condanna di ogni forma di rapporto fra sessi che non sia consacrato dal matrimonio, non è tutto questo dominio violento?».

E a chi riteneva (e ritiene) che possa bastare la concessione del matrimonio ai preti rendendo il celibato una scelta facoltativa e non definitiva, Mazzi rispondeva che «è il sacerdozio in sé come casta sacrale detentrica di un potere derivante direttamente da Dio da porre in discussione».

La secolarizzazione che non c'è

Per questo secondo don Mazzi, è ormai giunto il tempo «che si crei un grande movimento per restituire al cristianesimo il senso della liberazione dal sacro, in quanto realtà separata, liberazione non solo dalle oppressioni economiche e politiche, ma anche psicologiche, etiche-morali, simboliche. Forse non sparirà la pedofilia ma certo verrà colpita a fondo e non solo quella dei preti».

Ma è del tutto evidente che nella Chiesa cattolica, all'interno di questo contesto in cui le strutture clericali sono in grado di esprimere ancora una enorme forza dal punto di vista economico-finanziario, politico e in parte ancora anche di condizionamento delle coscienze, un tipo di processo del genere, basato sulla desacralizzazione, la democratizzazione e la revisione dei percorsi formativi e delle strutture clericali, oltre che del rapporto tra i generi e di quelli tra clerici e fedeli, è – nelle condizioni attuali – praticamente impossibile. Solo il coraggio delle vittime e il sostegno dell'opinione pubblica e quindi dei mezzi di informazione, sarà forse in grado di mettere nuovamente in discussione gli attuali equilibri di potere.

XX settembre 2018

148° della Breccia di Porta Pia

La festa della Libertà contro l'integralismo



Era l'alba del 20 settembre del 1870, quando l'artiglieria dell'esercito italiano entrava in azione per aprire un varco nella cinta muraria vaticana. Dopo 5 ore di cannoneggiamenti il muro cedeva nel tratto tra Porta Pia e Porta Salaria. Alle 9.45 i bersaglieri della XII e XIV divisione entravano in Roma. Era la fine della teocrazia vaticana. Roma diventava capitale d'Italia. Roma era restituita all'Italia, e l'Italia all'Europa.

Si compiva un processo storico che a Roma aveva visto nascere il Comune di Arnaldo da Brescia, la Repubblica di Cola di Rienzo. Successi insperati, ma che erano stati possibili grazie a quel piccolo fiume carsico di artigiani e lavoratori, di cui le strade di Roma conservano ancora memoria (Via dei Funari, dei Falegnami, dei Chiavari, ecc.).

C'era un'altra Roma che si opponeva allo strapotere della rendita: nobiliare e papalina. Una Roma resistente, che avrebbe ripreso il filo rosso della storia con la nascita della Repubblica giacobina nel 1798, e ancora nel fervore del Risorgimento con quella mazziniana del 1849. Repubbliche, le cui Costituzioni proclamavano nel diritto di cittadinanza la libertà e l'uguaglianza per tutti. Rivoluzioni di emancipazione, represse ogni volta, ma che lasciavano il segno nella storia.

Questa Roma del popolo il 20 settembre del 1870 salutava gioiosamente l'ingresso dei bersaglieri nella città, intonava per le strade la marcia di Garibaldi, sventolava la bandiera italiana da finestre e balconi, indossava la coccarda tricolore... saliva sulla torre del Campidoglio per liberarlo dagli zuavi papalini.

Quella Breccia ha segnato la strada per lo Stato democratico. Lo Stato nato dalla Resistenza che si dava il "patto sociale" per la cittadinanza democratica, ponendo la laicità a suo fondamento per garantire libertà e uguaglianza. Perché senza laicità c'è solo sopruso.

Laicità: motore ed essenza della democrazia per uscire dalla caverna della sottomissione individuale e sociale, sperimentando il coraggio della libertà.

Né dogmi, né padroni. È il motto dei Liberi Pensatori, che celebrano questa data in tutto il mondo.

Un motto che è il nostro impegno etico-politico-sociale per difendere e realizzazione la civile convivenza democratica. Un impegno ancora più necessario di fronte alla ripresa del fideismo religioso che si fa anche terrorismo, nel mentre spettri nazifascisti avanzano.

Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"